

Valentino DE LUCA, “Stringiamoci a coorte siamo pronti alla morte l’Italia chiamò”. La Prima guerra mondiale nei monumenti e nelle epigrafi di Lecce, Galatina, Editrice Salentina, 2015, pp. 160.

Mancava ad una città come Lecce una ricognizione complessiva delle lapidi e dei monumenti commemorativi della Grande Guerra presenti nel perimetro urbano. Colma questa grave lacuna l’agile e godibile pubblicazione di Valentino De Luca, noto agli studiosi e ad un pubblico più vasto per la sua quarantennale attività di bibliotecario presso l’Università di Lecce (poi del Salento). A questa funzione istituzionale egli ha costantemente affiancato un’appassionata attività finalizzata alla tutela dei beni culturali e artistici del capoluogo salentino, ben meritando il conferimento dell’incarico di Ispettore onorario per la conservazione dei Monumenti.

Queste competenze risaltano anche nel presente libro, frutto di una lunga ricerca che trova nel Centenario della prima guerra mondiale l’occasione di una prima sistemazione editoriale. L’Autore struttura l’esposizione in 18 schede, ognuna delle quali è riferita a un simbolo commemorativo che parti più o meno significative della cittadinanza leccese intesero allestire e proporre per perpetuare la memoria dei Caduti e, più in generale, della guerra vittoriosa, in un arco di tempo compreso tra il 1919 e il 1928. Basandosi sulle fonti disponibili presso gli Archivi cittadini, nonché su articoli apparsi sulla stampa locale dell’epoca, De Luca presenta le singole testimonianze seguendo l’ordine cronologico di inaugurazione: per ciascuna di esse sono offerti ragguardevoli elementi conoscitivi, in particolare intorno ai promotori e alle vicende intercorse tra il lancio dell’iniziativa e la sua effettiva realizzazione; l’Autore non omette di citare (ove documentati) gli oratori dei discorsi inaugurali, la collocazione materiale dei vari segni della memoria e i casi di dislocazione, né tralascia la segnalazione di inquietanti sparizioni di lapidi mai più ritrovate.

Il quadro così ricomposto, nelle sue linee essenziali, appare sufficientemente chiaro e consente di cogliere alcuni tratti caratteristici del progetto memorialistico della città di Lecce, peraltro comuni a molti centri urbani medi e piccoli della Nazione. Intanto di un vero e proprio progetto non si può parlare, perché non si rinvergono, al di là delle buone intenzioni, i caratteri dell’organicità e di una generale condivisione da parte di tutte le componenti politiche e sociali della società leccese. Nonostante questo (o forse proprio per questo) le varie iniziative, pur espressione di volontà meno ampie, tentano in qualche modo di porsi al di sopra delle parti, adottando un linguaggio scervo da richiami ideologici forti, propri della semantica politica, e si limitano a ricordare l’appartenenza dei caduti alla propria particolare comunità.

Prive del mordente interventista della prima ora e lontane dai propositi di vendicare la “vittoria mutilata”, tali scelte appaiono in continuità con il carattere dell’interventismo a Lecce, veicolato nelle sue fasi iniziali da gruppi e individui appartenenti a forze democratiche, quindi appoggiato dalla variegata galassia liberale

e da una parte dell'opinione pubblica cattolica, compattate non solo dall'ossequio ai supremi interessi della Patria ma anche dall'incessante polemica anti-giolittiana.

Relativamente all'aspetto cronologico, l'installazione di lapidi e monumenti avviene sostanzialmente negli anni venti, in molti casi prima della definitiva instaurazione del regime fascista. Se a farsene propugnatori sono generalmente associazioni professionali e/o gruppi appartenenti a singole istituzioni, a spiccare nella prima fase è l'attivismo del mondo scolastico, soggetto e destinatario naturale di un messaggio altamente educativo che guarda ad una nuova Italia forgiata dalla temperie bellica. A conflitto in corso, a Lecce è Cesare Battisti il primo a ricevere l'onore della commemorazione pubblica: la sua effigie rilevata sul marmo bianco, a pochi mesi dal suo martirio, viene posta sul prospetto di una scuola elementare, che da allora è a lui intitolata. Seguiranno gli scoprimenti di altre lapidi staffate in sedi scolastiche, dedicate ad allievi di istituti superiori leccesi o insegnanti caduti, nonché di epigrafi riportanti il testo del *Bollettino della Vittoria*.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, in un clima orientato prevalentemente alla pacificazione nazionale e internazionale, nemmeno a Lecce può essere sottovalutato il ruolo delle istituzioni religiose che si assumono il compito dell'onoranza funebre, come è loro prerogativa, che nel nostro caso tende a conciliarsi con una inedita valenza patriottica. Per quanto riguarda gli artisti, vediamo scorrere, tra le schede, i nomi di scultori affermati come Antonio Bortone, Raffaele Giurgola, Luigi Guacci, Eugenio Maccagnani, chiamati a rappresentare in forme leggibili le esigenze – non del tutto tra esse compatibili – del lutto, della memoria e della Vittoria delle armi italiane.

Ovvio che, nell'ambito di tale indagine, il volume dedichi ampio spazio alla più grande (sia in senso fisico che ideale) emergenza monumentalistica del capoluogo, ossia il Monumento ai Caduti, inaugurato il 28 ottobre 1928, sesto anniversario della Marcia su Roma. Non il 4 novembre, si badi, ricorrenza della Vittoria, né alcuna delle ricorrenze del tradizionale calendario sabauda. Se evidente è il tentativo del regime di appropriarsi dell'eredità morale della guerra, ancora non appaiono altrettanto marcati i suoi segni connotativi, ad eccezione del fascio littorio giustapposto, per ordine di Achille Starace, sul fronte dell'obelisco. In tal modo il nuovo regime intende mettere il cappello su un'iniziativa promossa otto anni prima da un Comitato presieduto dal cattolico liberale Sebastiano Apostolico Orsini Ducas, già sindaco di Lecce, affiancato da autorevoli esponenti liberali e radicali locali. La sofferta gestazione è dovuta alla faticosa ricerca delle risorse finanziarie necessarie alla sua realizzazione, reperite in massima parte attraverso una pubblica sottoscrizione e in misura molto meno rilevante dall'intervento finale dell'amministrazione municipale. Anche a Lecce il dibattito sull'ubicazione vede confrontarsi posizioni che, pur assumendo punti di vista estetici, lasciano trasparire opinioni differenti intorno al significato del monumento. Si veda, ad es., la proposta di Francesco Tummarello, intesa a collocare il Monumento nel recente *Parco delle Rimembranze*, allora posto fuori Porta Napoli (corrispondente all'area attualmente occupata dal Circolo Tennis), cioè in un contesto ideologicamente coerente e ben caratterizzato, già luogo di esercitazioni militari e corrispondente all'antica Porta romana. Ad affermarsi tuttavia è l'idea dell'Autore del monumento, il già citato

Maccagnani, che punta sulla vecchia piazza Libertini per garantire maggiore visibilità all'asedra. Il monumento ai Caduti, insieme con la coeva retrostante *Casa del Mutilato* (struttura di matrice combattentistica) contribuirà alla definitiva sistemazione del piazzale antistante la porta S. Biagio. L'effigie e la posa della gigantesca statua femminile che domina il Monumento, con la palma in mano e l'elmo accostato al petto, esprimono un messaggio di ferma serenità e di rispetto propri del cordoglio funebre e, come tale, in grado di coinvolgere una platea molto vasta di cittadini.

La trattazione dell'opera offre a De Luca il destro per precisazioni intorno al numero dei militari leccesi morti in battaglia, non corrispondente a quello dei nomi incisi sulle lapidi. L'incrocio con le diverse fonti archivistiche fa scoprire all'Autore l'assenza dei nomi di ben 71 caduti nati a Lecce, puntualmente citati, e di altri 77, nati in altri Comuni salentini, deceduti nel capoluogo per ferite e/o patologie contratte nel periodo bellico. Ma non basta. Giustamente lo studioso sospetta che l'oblio possa essere caduto su quei militari scomparsi in seguito alla rotta di Caporetto o per altre vicissitudini ritenute non meritevoli di menzione (se non proprio disonorevoli) dalla mentalità dell'epoca. Basti osservare, in proposito, che la progettazione assegnò il posto d'onore (nelle lapidi anteriori) ai caduti "sul campo dell'onore", relegando i nomi dei morti per malattia alle lastre posteriori.

Le difficoltà incontrate nell'affermare in modo preponderante nel tessuto urbano i segni del nuovo mito della guerra sembrano manifestare l'incompiutezza del processo, avviato dal regime, teso ad identificare la guerra come il momento fondante della civiltà fascista, e quindi una penetrazione limitata nella cittadinanza. Per avvalorare tale ipotesi andranno avviate ricerche in altre direzioni, dalle variazioni dell'onomastica ai discorsi tenuti in occasioni pubbliche. I primi risultati delle indagini tuttora in corso – alle quali risulta prezioso il contributo del presente lavoro – attestano la curvatura del discorso più in senso commemorativo che celebrativo, considerando la destinazione delle lapidi (in luoghi pubblici tradizionali) e la semplicità della sintassi iconografica, espressa dal simbolismo della palma, dell'alloro, dell'ulivo e della Vittoria alata (da intendersi anche come allegoria dell'Italia).

Il lavoro di De Luca appare pertanto in grado di soddisfare le principali esigenze di informazione sul tema e al contempo a delineare alcune plausibili risposte alle più rilevanti domande di analisi storiografica. Ma riesce anche ad attirare l'attenzione su un rilevante pezzo della storia di Lecce finora trascurato sia dalla ricerca storiografica sia da chi istituzionalmente è preposto alla tutela dei beni architettonici ed epigrafici. Riprendendo proprio le riflessioni in merito che lo stesso Autore esprime nella sua *Postfazione*, ci auguriamo che la diffusione di questo libro contribuisca a sensibilizzare l'opinione pubblica e le Autorità competenti sull'urgenza di interventi di ripristino o di restauro su quanto risulta – pensiamo in particolare al sopra ricordato Monumento ai Caduti – da troppo tempo abbandonato agli insulti del tempo e a quelli, ancor più dannosi, dell'agnosticismo etico-civile.

Giuseppe Caramuscio